Definire "Anime graffiate" un giallo gli si fa un torto, non perché nel genere del romanzo giallo non ci sia dignità o non faccia letteratura, semplicemente perché questo libro è altro, soprattutto la scrittura tua è altro. La densità, attualità della storia, la sua reale drammaticità non fissano mai l'attenzione del lettore sulla scoperta del colpevole ma sulla storia di queste anime tormentate, ognuna con la sua storia, con il suo carico di sofferenza ma con le speranze che ne traggono alcune in salvo. Lo stesso linguaggio nei dialoghi tra i personaggi è più complesso, intimista e teso a sviscerare la trama dell'esistenza. L'introduzione nella lettura del vissuto del "libro" come figura retorica lo testimonia, il libro della vita dal quale attingi a piene mani. Ricercato anche nella precisione dei dettagli, con una sola divertente digressione sul Cassani finale che diviene Cassano per inchino alla passione calcistica (celio naturalmente), svolti con competenza di chi minuziosamente non ha scritto a casaccio ma si è documentata. Maria il tuo libro è altro, e l'ho letto con attenzione e non per cortesia o riconoscenza verso l'attenzione che hai dedicato al mio, con convinzione invece e con spirito critico, come tra noi è giusto che sia, ripeto il tuo libro non mantiene il focus sullo svolgersi di un caso da risolvere, induce (termine a te caro) a riflettere a "graffiarsi", a scrutare con attenzione negli occhi dei figli adolescenti, a guardare con sguardo diverso alle povere ragazze sul ciglio strada dell'Ardeatina, vedendo quindi. I solchi, le tracce, le emozioni, questo è la missione della scrittura, di un libro. Tu hai perfettamente adempiuto a questo compito.

 LUIGI BARTALINI